

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una giornata di discussioni e incontri al ministero

## Fiat: sul tavolo nuove proposte Intanto a Torino l'azienda tenta la carta della divisione

Riuniti i segretari confederali, la FLM e il coordinamento Fiat - Oggi assemblea retribuita dei capi indetta dalla direzione - Pecchioli: la vertenza fin d'ora banco di prova del nuovo governo

ROMA — Si è aperta una nuova fase nella difficile e complessa trattativa Fiat. C'è infatti un terreno concreto su cui sindacati e azienda stanno misurando in queste ore le divergenze ma anche le possibilità di una intesa su alcuni punti. L'ipotesi su cui si sta discutendo da ieri — la trattativa è ripresa al ministero del lavoro, con brevi incontri separati del ministro ed è stata aggiornata a oggi pomeriggio — riguarda le garanzie del rientro dei 24 mila operai in cassa integrazione e il problema della mobilità. In sostanza, una volta avuta la «certezza» che i lavoratori — finito il periodo di cassa integrazione — vengano ripresi dall'azienda, si potrebbero discutere le modalità di un eventuale ricorso alla mobilità per un certo numero di lavoratori. Ma in che modo? Al ministero del lavoro si fanno varie ipotesi, fra cui questa: prima della conclusione della cassa integrazione dovrebbe essere compilata una lista dei posti di lavoro disponibili a quel momento sulla base dei dati dell'ufficio di collocamento, solo a quel punto verrebbe attivato lo strumento della mobilità. Lo stesso rientro dei 24 mila in cassa integrazione potrebbe avvenire a scaglioni, in modo da facilitare l'eventuale mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro e la partecipazione ai corsi professionali previsti dal progetto-pilota del ministro Foschi.

C'è dunque un nuovo terreno di discussione. Per ora nulla di più. La Fiat — ferma nella sua rigidità e nella decisione di volere una mobilità senza garanzie per i lavoratori — non ha dato cenni di disponibilità nemmeno nelle ultime ore. Nel sindacato c'è una discussione aperta: ieri nella sede della FLM,

in corso Trieste, Lama, Carniti, Benvenuto, Mariani, i segretari dei metalmeccanici e i rappresentanti dei delegati e del coordinamento Fiat hanno discusso per molte ore. I temi: i criteri della cassa integrazione, le garanzie del rientro in fabbrica dei lavoratori e la richiesta che i corsi professionali siano finalizzati alla mobilità interna. La riunione si è conclusa con l'approvazione della relazione del responsabile della Fim per il settore auto D'Alessandro.

La trattativa, dopo la sospensione di giovedì mattina, è ripresa ieri «a livello politico», con un incontro dei tre segretari generali della Federazione unitaria con il presidente del consiglio incaricato Forlani. Al termine una breve dichiarazione di Carniti: «Il presidente incaricato ha riconfermato il suo impegno anche se non è in condizione istituzionale di avere particolari poteri di intervento». Si sa comunque che Forlani avrebbe intenzione di chiudere la vicenda Fiat prima della formazione del nuovo governo.

Ma la giornata di ieri è stata essenzialmente un susseguirsi di incontri e di riunioni all'interno dei sindacati. Segno che l'aprirsi di una settimana forse decisiva per la vertenza, ha aperto la discussione tra i vari livelli delle strutture sindacali. In mattinata, la segreteria della Cgil ha incontrato la segreteria della Fiom. Anche la Uil ha riunito i propri organismi territoriali di Torino e del Piemonte e quelli di categoria. Poi poco dopo le 15 la segreteria della Cgil-Cisl-Uil si è ri-

**Dal nostro inviato**

TORINO — Non è stata la «notte brava» che si temeva. Non ci sono stati clamorosi sfondamenti dei picchetti. Invece uno dei giornali locali, «Stampa sera», getta benzina sul fuoco e titola «Un capo muore per un infarto davanti ai cancelli della Mirafiori». Una vergognosa speculazione sulla vicenda di Vincenzo Bonsignori, di 48 anni, da tempo sofferente di cuore, come ha dichiarato la moglie. Eppure certi sciacalli del giornalismo l'hanno fatto quasi passare per una vittima dello scontro sociale. Sono i commenti che ascoltiamo alle prime ore del mattino davanti alle porte di Mirafiori dove sono già arrivate le prime delegazioni dalle altre regioni. Troviamo anche tutti i compagni degli apparati sindacali, reduci da una notte di veglia, i compagni della federazione comunista.

C'è anche Ugo Pecchioli, della Direzione del Pci, intento a discutere non solo con i capi, ma anche con i operai, alcuni rappresentanti di quei 18 mila quadri intermedii che la Fiat vorrebbe strumentalizzare, annunciando per og-

gi un maxiconvegno antisindacale.

«Certo non si può pensare che questo braccio di ferro possa durare all'infinito — dice — Deve potersi concludere rapidamente e positivamente. Il governo che sta per costituirsi a Roma deve pensare, prima di ogni altra cosa, alla vicenda Fiat; deve mandare un segnale di novità, un segnale che qualcosa cambia sul serio. Il Pci ne terrà conto. Altro che strumentalizzazioni di partito! Noi abbiamo messo in campo la nostra grande forza, il nostro prestigio, la nostra presenza unitaria per ottenere risultati positivi, sostenendo proposte costruttive di risanamento e nuova efficienza e insieme rifiutando la strada dei licenziamenti di massa».

Pecchioli racconta i suoi incontri, in questa visita alle diverse porte, con i compagni socialisti, con i cattolici. La Fiat — a parte qualche servitoro di bassa lega — è isolata. Lo dimostra il nuovo appello del cardinal Ballestrero letto ieri nelle chiese di Torino, con l'invito a parteci-

Marcello Villari (Segue a pagina 6)

Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

## Dov'erano gli adulti

Un alone di pietà ha subito circondato la figura del padre del giovanissimo terrorista che ha confessato la partecipazione al delitto Tobagi, e che ha così consentito l'arresto del nucleo criminale e del suo immediato retroterra di fiancheggiamento. E' comprensibile, è giusto. Noi stessi partecipiamo di quella pietà. E tutti comprendiamo quale tormento trapassi in questi giorni il suo animo, quale angoscioso interrogarsi. Deve essere così per i genitori di tutti e sei i presunti omicidi.

C'è da distinguere il mistero di quel balzo perverso che ha trasferito quei ragazzi dal regno dell'opposizione a quello dell'eversione, dalla protesta al crimine. E' probabile che anche il genitore più accorto, previdente, ansioso non avrebbe potuto fare molto per impedire quel balzo oltre la soglia della ragione. Ecco perché, se non neghiamo l'esistenza di una dimensione privata e familiare di questo dramma della perdizione, ci sembra che l'interrogativo vero sia un altro: quanti e quali altri «padri» — persone o non-persone — hanno preparato la fuga di quel ragazzo verso il dominio del crimine?

E' l'età dei sei a offrirne una chiave. E non nel senso banale di un'immaturità anagrafica, ma nel senso del rispecchiamento in quella giovinezza di una precisa fase politica del nostro paese. Non ci sono «album di famiglia» antichi da sfogliare. Quei ragazzi sono nati alla vigilia del moto delle «maglietta a strisce» contro Tambroni; avevano dieci anni quando è esplosa il grande tumulto del '68; hanno assistito quasi adolescenti alla incubazione e all'esplosione del terrorismo rosso. Hanno deciso la loro avventura quando tutto induceva a considerare aperta la fase finale del partito armato. Non vengono da lontano: vengono dal 1977.

Ecco la data su cui riflettere. Il 1977 è l'anno infuocato dell'Autonomia, della eversione di massa contro il «compromesso storico», del «livello occulto». Vedremo nel prossimo futuro attraverso quali modalità questi itinerari organizzativi — la Brigata 28 Marzo — si sia enucleata dal magma dell'Autonomia.

Quel che sappiamo già ora è sufficiente, però, a stabilire che la «coscienza» e la militanza di quei giovani si è formata negli ultimissimi anni, e che il loro comportamento pratico rispecchia assai bene lo scottato messo in luce dall'inchiesta del 7 aprile: un'area politico-culturale di estremismo duro capace di influire nel sociale e nei rapporti politici, e che contemporaneamente alimenta e organizza un braccio militare clandestino. E' una specie di prova-campione del rapporto tra «movimento» e eversione armata, cioè di quel fenomeno che ha caratterizzato il periodo 1977-80 passando per il culmine dell'assassinio di Moro e per l'articolazione Br-Pl.

E' da questa delimitazione temporale e politica che emergono gli interrogativi sulle responsabilità politico-morali della tragedia di questi ventenni. Ripensiamo a questo periodo. E diciamo subito con schiettezza la prima verità che ne risulta: noi di tali responsabilità non ne abbiamo, anzi siamo fra i pochi che non possono essere lambiti dal sospetto. Ricordate l'aggressione a Lama all'Università di Roma? Ricordate l'invasione di Bologna e la guerriglia urbana nella capitale? Fummo presoché soli a indicare in quei fatti il crogiuolo di un rischio di una degenerazione mortale. Quasi tutti ci furono contro, ci ac-

Enzo Roggi (Segue in ultima)

Nuovi colpi inferi alle organizzazioni eversive armate

## Tobagi: ancora segreti 23 nomi Presi a Sorrento due capi terroristi

«Non è stata soltanto la confessione di Barbone a portarci sulle tracce degli assassini» - Gli ultimi arrestati sono i killer dei giudici Galli e Alessandrini?

Due terroristi di «Prima linea» ricercati per gli omicidi dei giudici Alessandrini e Galli di Milano, per l'assassinio del direttore della FIAT di Torino Ghiglieno e per l'uccisione di due carabinieri vicino a Viterbo, sono stati arrestati ieri pomeriggio in un affollato ristorante di Sorrento. Alla drammatica cattura hanno assistito, fra gli altri, decine di giornalisti presenti nella cittadina per gli incontri internazionali del cinema. Sull'identità dei due in serena sono circolate indiscrezioni precise, ma gli inquirenti non hanno voluto fornire conferme, chiedendo — anzi — il silenzio della stampa fino ad oggi. Si è comunque appreso che i due «pigliani» sono un uomo e una donna; lui nazista per via di una ferita riportata durante una recente azione terroristica (ferza quella di Viterbo). Durante l'operazione, che avrebbe dovuto condurre alla cattura di altri due latitanti, è stato scoperto un appartamento affittato dalla coppia e trasfermato in «covo».

MILANO — «Mi dispiace — dice il procuratore della Repubblica Mauro Gresti — ma anche oggi non posso dirvi niente. Pazientate altre 24 ore, domani spero di potervi fornire l'elenco degli altri arrestati. Ma oggi, niente notizie». In realtà, poi, qualche informazione, anche importante, il procuratore Gresti la fornisce. Intanto conferma che gli altri arrestati sono 23 ai quali, naturalmente, si devono aggiungere i sei componenti della «XXVIII marzo». Poi, Gresti conferma che la rapina di cui sono accusati i sei giovani terroristi è quella ai danni della filiale di Viale Molise della Banca popolare (la rapina avvenne il 4 luglio scorso e pare, fra l'altro, che i partecipanti a questa rapina siano stati individuati grazie ad una telecamera sorvegliata chiuso, installata nella banca).

Ma, alla fine, Gresti fornisce la notizia più grossa, e cioè che la confessione di Marco Barbone «non è stata determinante». Dunque, gli

uomini del generale Dalla Chiesa quando lo hanno catturato avevano già in mano gli elementi per accusarlo del delitto Tobagi. E infatti il 26 settembre, quando i giornali pubblicarono la notizia dell'arresto di Barbone, scrissero anche che quella cattura poteva portare agli assassini dell'inviato del «Corriere della Sera».

La ricostruzione delle operazioni che hanno portato a individuare in Marco Barbone uno dei componenti della «XXVIII marzo» non è stata però ancora precisata. Oltre al particolare della telecamera, c'è chi parla di una lettera scritta di pugno dal terrorista trovata quando, il 18 giugno scorso, vennero arrestati a Piacenza Maria Teresa Zoni, Patrizia Ferrarato e Ugo Ermenise. La grafia della lettera sarebbe risultata identica a quella del comunicato di rivendicazione di una aggressione messa in atto dal «Reperti comunisti d'attacco» che avevano elaborato una scheda proprio su Tobagi. Tale scheda ven-

ne trovata in una valigetta sepolta sotto la neve nell'inverno del '79.

C'è chi parla anche dell'esame di altri documenti che avrebbero messo i carabinieri sulle tracce di Marco Barbone. Qualcosa del genere deve essersi verificato. Nella prima dichiarazione della procura si mette, infatti, in evidenza la preziosa collaborazione data alle indagini dal Centro investigazioni scientifiche dell'arma dei carabinieri di Roma. Inoltre, pare che i carabinieri avessero collegato il nome di Marco Barbone al ferimento di Guido Passalacqua e all'omicidio di Walter Tobagi assai prima della sua cattura.

Tutto ciò, naturalmente, non diminuisce il valore della confessione, resa da Barbone prima che gli venisse contestato il delitto Tobagi. Quella confessione ha fornito la prova del nove e ha reso possibile la ricostruzione, in tutti i dettagli, dell'atroce assassinio di Tobagi.

**Iblio Paolucci**  
(Segue in ultima)

Mentre a Teheran la guida del paese è stata affidata al Consiglio superiore di difesa

## La resistenza iraniana frena l'attacco su Abadan

KUWAIT — La violenta battaglia in corso per la città di Abadan (le truppe irakene, dopo aver varcato il fiume Karun, puntano sulla città ma sono duramente contrastate dagli iraniani) e l'assunzione dei pieni poteri da parte del Consiglio superiore di difesa a Teheran sono gli elementi che hanno marcato le ultime 24 ore del conflitto tra l'Irak e l'Iran.

La decisione dell'imam Khomeini — con il suo «firman» (decreto) di domenica — di attribuire al Consiglio superiore di difesa i pieni poteri «tutte le questioni militari, l'amministrazione delle zone in guerra, la propaganda

e la politica estera e di difesa» è stata valutata dagli osservatori in modo contrastante. Alcuni vi hanno ravvisato una limitazione dei poteri del presidente Bani Sadr, che finora, quale comandante in capo delle forze armate, aveva assunto da solo le decisioni che adesso vengono rimesse al Consiglio; e si tratterebbe dunque di un successo degli integralisti islamici, la cui polemica con il presidente della Repubblica ha segnato nei giorni scorsi toni assai vivaci. Secondo altri, tuttavia, lo stesso Bani Sadr, che è formalmente presidente del Consiglio di difesa, verrebbe in questa ve-

ste ad avere la direzione anche di settori (come la politica estera) che finora non erano specificamente riconducibili alla sua responsabilità. Quale che sia la interpretazione esatta (ed una indicazione in tal senso potran darla le azioni concrete dei prossimi giorni), appare comunque chiaramente confermato come il potere decisionale di fondo sia e rimanga sempre nelle mani di Khomeini.

Il Consiglio di difesa è composto dal presidente della Repubblica, dal primo ministro, dal ministro della difesa, dal capo di stato maggiore interammi, dal comandante dei

«pasdaran» (guardiani della rivoluzione) e due consiglieri nominati dallo stesso Khomeini, vale a dire l'imam del venerdì di Teheran, ayatollah Ali Khamenei, e l'ex-ministro della difesa Mustafa Shamran, attualmente inviato speciale di Khomeini e di Bani Sadr sul fronte del Kurdistan. Ieri tutti i deputati del Majlis (parlamento) e che non si trovano in missione «al fronte» sono stati invitati a partecipare ad una seduta straordinaria per eleggere due membri supplenti del Consiglio, destinati a sostituire Khamenei e Shamran ogni volta che dovranno assentarsi. Ciò sembrerebbe avvalorare le tesi di un più forte peso degli integralisti islamici in seno a quell'organismo.

L'insediamento del Consiglio superiore di difesa nelle sue nuove funzioni lascia chiaramente intendere che l'Iran si appresta a serrare ulteriormente le file dinanzi alle difficoltà che gli ultimi sviluppi della situazione hanno creato, non solo sul piano militare. Un giornalista inglese del «Daily Telegraph», Bruce London, ha scritto ieri che l'Iran si sta «lentamente fermando» per la scarsità di benzina, mentre il settimanale

(Segue in ultima)

**Supertruffa a Roma: versa quattro miliardi in una banca «fantasma»**

Fornendo false credenziali e vantando illustri amicizie, tre avventurieri, tra cui il genovese Alessandro Torlonia e il figlio di Italo Merzullo, hanno messo in piedi una truffa che ha fruttato loro quattro miliardi. Vittima del raggirò una facoltosissima vedova, Ermelinda Capuani, forse sconosciuta anche al fisco. La donna sarebbe stata convinta dal tre a versare l'ingente somma in una banca inventata per l'occasione proprio al centro della città. Quando la vedova è andata a riprendersi i soldi si è accorta che l'istituto di credito era sparito nel nulla.

IN CRONACA



El Asnam, dopo la catastrofe

A El Asnam, quattro giorni dopo la catastrofe continua un'opera di soccorso febbrile, alla ricerca degli ultimi superstiti mentre la terra continua a tremare e mentre da tutto il mondo giungono gli aiuti per sostenere l'Algeria in questa ora drammatica. Accanto alle immagini di un lavoro senza sosta fra le macerie, giungono da El Asnam anche quelle della disperazione: qui una donna anziana, raccolta in un fagotto le sue poche cose, siede di fronte alla sua casa devastata aspettando un mezzo per uscire dalla città.

IN PENULTIMA

**Prezzi: +2,1% a settembre L'inflazione ormai al 21,2%**

L'inflazione è ripartita al galoppo: più 2,1% a settembre, il che significa, su base annua, che siamo al 21,2 per cento. I dati resi noti dall'Istat sottolineano impietosamente il fallimento completo della politica economica del governo Cossiga-bis. L'aumento del mese scorso è il più alto dopo quello clamoroso registrato a gennaio (+3,3%) che fu l'effetto diretto della stangata di fine d'anno, decisa dal Cossiga primo. Le due compagnie ministeriali, che avevano proclamato, come obiettivo principale, di contenere l'inflazione hanno finito per dare, invece, un contributo non indifferente alla corsa dei prezzi. E non c'entra niente la caduta del decreto (avvenuto l'ultimo giorno di settembre); anzi, abbiamo ora la conferma che la sua efficacia antinflazionistica non è venuta meno, se non, addirittura, ha prodotto un effetto contrario.

Il governo non è riuscito a raffreddare la domanda interna — come aveva proclamato — perché il mercato e la «produzione» si mantengono ancora su livelli abbastanza alti (nei primi otto mesi la media delle industrie è più 8,8%). Tanto che il ministro del Bilancio è stato costretto a ritoccare all'insù le previsioni sull'andamento del prodotto interno lordo (ora dovrebbe aumentare del 4%) nonostante si preveda, per l'ultimo trimestre dell'anno, un raffreddamento consistente.

Ma il governo non è riuscito, di conseguenza, nemmeno a contenere la dinamica dei prezzi. Se si guarda alle singole componenti, si scorge che l'impennata più forte è dovuta ai beni e servizi vari (+2,8 per cento): voce composta all'interno della quale rientrano le attività terziarie su base pubblica, sia private. Su di essa influiscono molto certe decisioni pubbliche, che come il ritoce di alcune tariffe. E a settembre hanno pesato gli aumenti delle spese scolastiche e sanitarie.

Subito dopo, troviamo il capitolo abbigliamento (+2,5%) a causa del tradizionale ritocco dei listini dopo le ferie estive. Ma è anche un segno che il settore continua a vendere e ad esportare. Al terzo posto l'alimentazione (+1,8 per cento); più basso elettricità e combustibili (+0,8 per cento), mentre nessuna delle altre voci è in perdita.

In alternativa a questa ipotesi, i dorotei hanno lanciato quella dell'on. La Loggia, un presidente di commissione a Montecitorio che potrebbe ricoprire l'incarico del Tesoro anche nelle vesti di esperto. La Loggia, nella contorta fo-

ROMA — La lista del primo governo Forlani dovrebbe essere presentata al Quirinale venerdì prossimo, o al massimo sabato. Gli ostacoli più grossi sono ora legati alla spartizione dei posti e alla nomina dei ministri, anche se il presidente incaricato ha impiegato la giornata di ieri incontrandosi prima con i segretari di CGIL-CISL-UIL (temi in discussione: la vertenza Fiat e gli impegni programmatici in materia di politica economica) poi con i rappresentanti dei partiti che faranno parte della nuova maggioranza.

Forlani ha discusso con Piccoli, Craxi, Spadolini e Longo di alcuni aspetti della politica interna, mentre in un'altra saletta gli «esperti» economici dei quattro partiti cominciano ad esaminare quei punti del programma che oggi sono «a vertice» dei segretari: dovrebbero essere definiti con un documento. Su questi punti vi sono posizioni contrastanti dei socialisti e dei repubblicani, ma è difficile che tutto ciò esploda in una polemica aperta, data la piega che ormai ha preso la crisi di governo.

Prima ancora che la riunione a quattro avesse termine, Spadolini ha dichiarato che «si stanno realizzando le necessarie convergenze». E' esclusa, ha detto, il segretario del PRI, l'ipotesi di un «direttorio»; le verifiche di maggioranza avverranno nel corso di «vertici» ai quali prenderanno parte segretari e capigruppo dei quattro partiti, mentre i rapporti con l'opposizione saranno tenuti dal presidente del Consiglio. Alla fine dell'incontro, che è durato 5 ore e mezzo, anche Piccoli, Longo e Craxi hanno confermato che la riunione è stata «costruttiva».

Dall'attività politica collaterale rispetto a questi incontri avvenuti a Montecitorio, è risultato che il «nodo» più difficile di questo momento è quello della nomina del ministro del Tesoro, dato che la DC ha fatto chiaramente intendere di voler mettere a riposo Filippo Maria Pandolfi, e che l'altro non ha alle spalle il sostegno di una forte corrente. Chi andrà al suo posto? A Piazza del Gesù dicono: Andreotti, sapendo bene però che l'ex presidente del Consiglio ha dichiarato di voler rimanere fuori dal governo, per dedicarsi al partito (che cioè alla presidenza del Consiglio nazionale). L'assegnazione ad Andreotti di un ministero — che però non sia quello degli Esteri — risponde anche alle preferenze dei fanfaniani, i quali vedono come il fumo negli occhi un eventuale insediamento di Andreotti al posto che negli ultimi mesi è stato di Forlani.

In alternativa a questa ipotesi, i dorotei hanno lanciato quella dell'on. La Loggia, un presidente di commissione a Montecitorio che potrebbe ricoprire l'incarico del Tesoro anche nelle vesti di esperto. La Loggia, nella contorta fo-

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)